Avanzate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in una assemblea

Cinque proposte per il riordinamento delle forze di PS

All'incontro, indetto dai sindacati unitari e dal comitato provinciale di coordinamento per la smilitarizzazione, il rinnovamento e la sindacalizzazione della polizia, hanno partecipato centinaia di guardie, sottufficiali e funzionari — Gli interventi di Santino Picchetti e Sergio Flamigni

« Ho scelto di entrare nella polizia consapevole dei rischi che avrei incontrato perché voglio lavorare al servizio del Paese. La prima delusione l'ho avuta nella scuola di PS, quando si passava tutto il tempo in addestramenti esclusivamente militari a suon di trombe e tamburi. Poi, per le strade, a contatto con i problemi della gente, mi sono reso conto di avere molto da imparare sull'applicazione delle leggi. Come si interviene quando si incontra un ubriaco, o quando si affronta un rapinatore, o per dirimere una lite, o per indagare su un traffico di droga? Queste cose non le insegnano, si parla solo di disciplina... ». Una selva di applausi interrompe lo sfogo della guardia Salvatore Bonacore, 25 anni, di servizio alla frontiera di Fiumicino. La sala Rimoli, in via Teulada, è affollata: oltre ai rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL, che ha indetto l'incontro, e gli esponenti politici, ci sono centinaia di agenti di PS, appuntati, sottufficiali e funzionari

Gli interventi sono tanti e appassionati. L'argomento sul quale è stata indetta l'assemblea cittadina è sentito per la sua attualità: « La violenza politica e la criminalità comune; difesa delle istituzioni democratiche e della civile convivenza; riordinamento, smilitarizzazione e sindacalizzazione della pubblica sicurezza come condizione indispensabile per far fronte alle esigenze della collettività ». Tra gli applausi la guardia Bonacore ha concluso: « Non rifiutiamo la disciplina, ma la vogliamo ispirata ad una logica funzionale! ».

Durante l'assemblea, due ore e mezza di dibattito fittissimo, si sono levate voci di denuncia e sono stati messi a fuoco i termini più strettamente politici del problema. La discussione si è aperta su una relazione di Santino Picchetti, segretario della Camera del Lavoro. Per il PCI è intervenuto l'on. Sergio Flamigni, che guidava una delegazione del Partito di cui faceva parte anche il compagno Leo Canullo. Tra gli altri, hanno parlato Menghi, del PSI, Gallo, del PRI, Calastri per la FLM, l'ex direttore del carcere di Regina Coeli Pagano, il questore Luigi Fargnoli, e rappresentanti sindacali.

Picchetti ha esordito rivolgendo un augurio e un ringraziamento ai componenti del « Comitato provinciale di coordinamento per la smilitarizzazione, il rinnovamento e la sindacalizzazione della PS », che è costituito da agenti, sottufficiali e funzionari di polizia i quali — ha detto — « stanno dando vita ad un difficile ed impegnativo lavoro di cui l'assemblea di oggi è solo un momento significativo ». Quindi ha affrontato il problema della smilitarizzazione: « Riportare la Pubblica sicurezza ad un corpo civile, con caratteristiche che in certi momenti della storia italiana la polizia ha avuto, — ha affermato il dirigente sindacale — deve essere considerato un obiettivo di grande valore democratico.

Dopo essersi soffermato sulla gravità del fenomeno della delinquenza comune e politica a Roma, che negli ultimi tempi ha assunto proporzioni allarmanti, Picchetti ha illustrato una serie di proposte del movimento sindacale per ristrutturare le forze di polizia: 1) Ricostituzione di una rete di commissariati di PS in modo da ottenere una guardia ogni 600-700 abitanti, nella prospettiva dell'istituzione del poliziotto in quartiere; 2) abolizione di tutti i compiti amministrativi affidati alla PS, da demandare invece agli enti locali; 3) riorganizzazione e potenziamento della polizia giudiziaria evitando il sovrapporsi delle competenze dei carabinieri; 4) ristrutturazione ed ampliamento degli organici, qualificazione e specializzazione del corpo; 5) eliminazione del carattere militare delle scuole di PS e riammodernamento degli strumenti tecnici.

Il compagno Flamigni, dal canto suo, dopo avere sottolineato l'importanza del grande passo in avanti compiuto dal movimento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia, ha ricordato che più di un anno fa il PCI ha presentato una proposta di legge per il riordinamento democratico della pubblica sicurezza, che tuttavia non è stata ancora presa in esame. Un'altra proposta analoga è stata avanzata anche dal PSI, mentre quella elaborata dall'on. Fracanzani, della DC, è stata bloccata dal comitato direttivo del gruppo parlamentare della Camera.

Il governo, dal canto suo, ha sempre eluso le sollecitazioni a pronunciarsi sulla questione sostenendo che si stava studiando un apposito disegno di legge; i risultati, però, non si sono mai visti. « In questo momento difficile per la vita del Paese e in particolare per il libero e sereno svolgimento della campagna elettorale — ha detto Flamigni — vanno denunciate le responsabilità di chi si è sempre opposto alla riforma della PS senza avere il coraggio di contestarla ».

Il funzionario è stato incriminato dalla magistratura

La Cassa di Risparmio promuove dirigente accusato di peculato

Il dipendente della banca avrebbe fatto ottenere, in cambio di denaro, mutui a società di amici

La magistratura lo incrimina e la banca lo promuove di grado: è successo alla Cassa di Risparmio di Roma. Il funzionario al centro di tutta la vicenda è Aldo Camillo capo del servizio credito fondiario e della sezione autonoma per le opere pubbliche dell'istituto di credito. Aldo Camillo, assieme ad altri tre dirigenti della Cassa di Risparmio, è stato incriminato nelle settimane scorse per i reati di peculato e interesse privato in atti di ufficio. La lunga indagine, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce, aveva riscontrato diverse irregolarità a suo carico.

In particolare il Camillo è accusato di essersi adoperato per far avere un mutuo di 34 milioni alla società « Almagic » della quale sono soci il fratello e la cognata. Il mutuo, secondo quanto è detto nel rinvio a giudizio, sarebbe stato accordato violando sistematicamente la procedura stabilita. Camillo inoltre si sarebbe appropriato (nei suoi conti correnti personali esisterebbero tracce di un vertiginoso giro di soldi) del netto ricavo del mutuo stesso, circa 14 milioni di lire, e di altri tre milioni che rappresentavano il deposito cauzionale dell'Almagic. Sempre Aldo Camillo, a giudizio del magistrato, avrebbe concesso un mutuo fondiario ad una società di Priverno della quale era socio.

Ebbene, malgrado le pesanti accuse mosse dal magistrato, la Cassa di Risparmio non ha preso alcuno di quei provvedimenti cautelativi normalmente adoitati in casi come questo. Al contrario l'istituto di credito, a pochi giorni dall'incriminazione, lo ha avanzato di grado. In una circolare datata 26 aprile la banca gli attribuisce infatti anche la direzione del servizio gestioni appaltate e del servizio amministrativo attrezzature ed impianti, lasciandolo ovviamente a capo dei precedenti servizi.

E non è tutto. Per uno degli indiziati, poi assolto, il dottor Giorgio Borghetti, si prospetta la promozione a vice direttore generale nonostante che su alcuni suoi stretti collaboratori pesi la incriminazione. Tutti gli altri funzionari accusati di peculato e interesse privato in atti di ufficio sono ancora al loro posto e ricoprono incarichi delicati ed importanti. Il comportamento della Cassa di Risparmio non è nuovo, già in occasione del caso Marzollo alcuni dirigenti, poi condannati dalla magistratura, ebbero nel corso dell'istruttoria importanti avanzamenti di carica.

Denunciando questa situazione il sindacato provinciale bancari CGIL, in un suo documento, ha richiesto l'intervento dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia che stranamente fino ad ora non ha sentito la necessità di muoversi.

Manifestazioni del PCI a Rieti e Latina aprono oggi la campagna elettorale

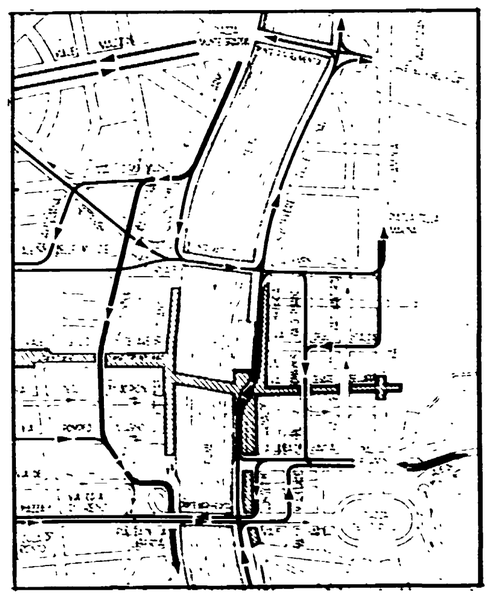
Due manifestazioni apriranno oggi la campagna elettorale del PCI a Latina e a Rieti, rispettivamente con il compagno Paolo Ciofi, segretario del comitato regionale del partito, e Pietro Conti, della Direzione. Nel capoluogo pontino il segretario regionale prenderà parte a un attivo provinciale convocato alle 17 nella biblioteca comunale. Il compagno Pietro Conti parteciperà invece alla manifestazione pubblica indetta alle 18 nella piazza del Comune a Rieti.

Stamane, infine, a Frosinone, saranno presentati alla stampa — nel corso di una conferenza convocata per le 10 all'Henry Hotel — i candidati comunisti per la prossima consultazione elettorale. L'incontro sarà introdotto dal compagno Ignazio Mazzoli, segretario della Federazione del PCI.

Per lavori in corso a lungotevere Michelangelo

Nuova disciplina del traffico nella zona di ponte Margherita

In fase di ultimazione la rampa del sottovia veicolare - Le disposizioni in vigore da martedì prossimo



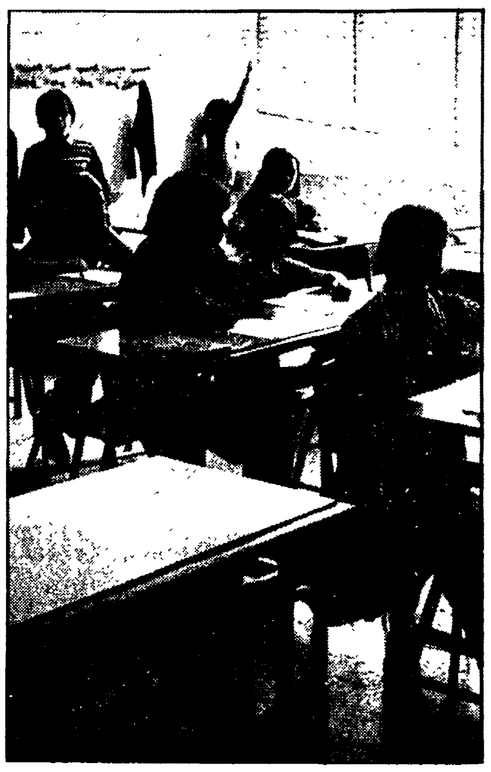
Nuovi provvedimenti per il traffico saranno adottati da martedì nella zona di via Pompeo Magno e dei lungoteveri, a causa dei lavori per la costruzione della rampa di un sottovia veicolare a lungotevere Michelangelo

Verrà chiusa al traffico l'uscita di via Pompeo Magno verso il fiume, e nel tratto della stessa via compreso tra via Orsini e il lungotevere stesso, sarà istituita la circolazione a doppio senso. Sulla carreggiata laterale di piazza della Libertà, tra via Virginio Orsini e lungotevere Michelangelo, infine, sarà invertito il senso di marcia e istituito il divieto di fermata. Di conseguenza, i veicoli provenienti dal lungotevere delle Armi (che percorrono l'itinerario via Ciro Menotti - via Fornovo - via Virginio Orsini) potranno raggiungere lungotevere Michelangelo attraverso la carreggiata laterale di piazza della Libertà.

Silenzio dei malviventi dopo il primo fugace contatto telefonico con la famiglia

Ore d'angoscia in casa di Anna Maria Ritrovata l'«Alfetta» dei due rapitori

L'auto era ferma sul raccordo anulare – Somiglia al cantante Lando Fiorini il giovane che ha afferrato la bambina Tutti i testimoni concordano nella descrizione – I dati somatici trasmessi agli elaboratori elettronici delle questure



Dopo il fugace contatto telefonico di giovedì sera, i genitori di Anna Maria Montani, la bambina undicenne sequestrata allo Statuario sotto gli occhi di una sua compagna, non hanno ricevuto più nessuna notizia dei rapitori. I familiari della piccola attendono con ansia di ricevere novità rassicuranti sulle condizioni di salute di Anna Maria, dal momento che l'unico messaggio, finora, dei malviventi è stato molto succinto: « Sta con noi — hanno detto al microfono — sta bene, ci rifaremo vivi ». Sul fronte delle indagini, invece, il fatto nuovo è dato dal ritrovamento dell'auto dei rapitori. La notizia della telefonata ai genitori della bimba, smentita dagli interessati, ha trovato conferma tra gli inquirenti. E' accertato anche che la voce aveva una leggera inflessione dialettale meridionale. Si attende, comunque, la prossima mossa dei rapitori. Per ora i familiari di Anna Maria hanno contrattato con un avvocato che dovrà condurre le trattative per il riscatto (sempre che la Procura o la polizia non decidano di intervenire bloccando il denaro. Ma questa soluzione non sembra per ora molto probabile).

Ritrovata — abbiamo detto — l'« Alfetta » blu usata dai banditi per il sequestro. L'auto, targata Frosinone 142713, è stata rinvenuta all'altezza dello svincolo per La Storta, sul raccordo anulare. Due vigili dell'Urbe, alle 2 di notte, hanno notato l'« Alfetta » parcheggiata davanti al supermercato « Metro » e, immaginando che si trattasse di una macchina rubata, hanno avvertito il comando. Si è quindi appurato che l'auto risultava effettivamente sottratta il primo aprile scorso ad Anna Maria Delle Molle, via Cassia 833. Il tenente dei vigili notturni Mea ha quindi provveduto a farla rimuovere telefonando al figlio Carlo, proprietario di un'autoofficina.

Alle 6 in punto la macchina è stata prelevata e il carro-gru si è diretto verso lo svincolo per la via Casilina. All'altezza di Torre Spaccata però una volante della questura ha notato l'« Alfetta », e il brigadiere Giacobbe, che comandava la pattuglia, ha riconosciuto l'auto dei rapitori. Il carro attrezzi con il suo carico è stato dirottato quindi in questura, dove la macchina è stata sottoposta a tutta una serie di esami da parte degli uomini della « scientifica ». In particolare si spera di riuscire a trovare qualche traccia dei banditi, tramite le impronte digitali.

E' stato anche confermato che il giovane alto, di bello aspetto, vestito di blu, che ha afferrato Anna Maria e l'ha trascinata nell'auto, è in pratica un sosia del cantante Lando Fiorini. Dopo aver raccolto tutte le testimonianze delle persone che hanno avuto modo di vedere bene in faccia il malvivente, la polizia ha ritenuto opportuno non dover far disegnare da tecnici l'identikit, dal momento che è molto più utile allo scopo una fotografia del cantante, a cui il bandito è somigliantissimo.

Come è noto, sono quattro le persone che hanno potuto descrivere il rapitore, la piccola Maria Farina, compagna di banco della rapita, lo spazzino Piero Bizzarri, e la giovane coppia della « 500 » che ha tentato disperatamente di sbarrare il passo all'« Alfetta » dei malviventi.

I dati somatici del bandito sono stati trasmessi all'elaboratore elettronico della questura, ma, alla macchina, non risulta che tra i pregiudicati romani qualcuno abbia connotati del genere. La stessa operazione viene ora effettuata in altre centrali di ricerca per tentare di risalire alla identità dei rapitori. Questo sembra essere per ora l'unico elemento concreto sul quale gli inquirenti stanno lavorando.

Nelle foto: **uno scorcio della classe prima F della media « Guido Milanese » (in primo piano il banco vuoto di Anna Maria). A destra l'« Alfetta » blu dei rapitori, nel cortile della questura.**

I banditi hanno già telefonato ai familiari per avviare le trattative

UN RISCATTO DI OLTRE MEZZO MILIARDO CHIESTO PER IL COSTRUTTORE FILIPPINI

La notizia ha trovato sicure conferme negli ambienti giudiziari — La polizia invece l'ha smentita, probabilmente per evitare intralci alle indagini — Per il blocco delle somme estorte la Procura ha deciso di seguire la linea del « caso per caso » — Forse già pagata la cifra per la liberazione del produttore cinematografico Malenotti

Oltre mezzo miliardo di lire: questa sarebbe la cifra richiesta dai rapitori per il riscatto del costruttore Renato Filippini, sequestrato martedì sera nei pressi della sua abitazione all'EUR. La notizia che i banditi hanno già avviato le trattative con i familiari del rapito è circolata ieri mattina negli ambienti di palazzo di giustizia. In questura la circostanza è stata smentita ma non è improbabile che lo si sia fatto per evitare, con fughe di notizie, intralci alle indagini.

Negli ambienti giudiziari si è invece sicuri che sia intercorsa una telefonata tra i rapitori e la famiglia di Filippini, con la precisa richiesta di 550 milioni di lire. L'entità della cifra, secondo gli inquirenti, non terrebbe conto delle effettive possibilità economiche del rapito che, a quanto si sostiene, non sarebbe in grado di sborsare una somma del genere. Tuttavia, come di solito accade nei sequestri, la prima richiesta dei rapitori è soltanto un punto di partenza per le trattative. Ma potrebbe avere anche un significato diverso.

In alcuni sequestri avvenuti a Roma, infatti, i rapitori hanno chiesto delle cifre che rispecchiavano esattamente il totale dei depositi del rapito presso diverse banche. La cifra di 550 milioni, non essendo « tonda » (come 500 o 600 milioni), potrebbe quindi significare che i rapitori conoscono con precisione l'entità delle sostanze del rapito.

I magistrati inquirenti hanno proseguito ieri mattina anche l'esame di un eventuale provvedimento di « blocco » dei riscatti sia di Renato Filippini sia della giovanissima figlia del costruttore Montani. Questa soluzione, analoga a quella presa dal sostituto procuratore di Milano, Pomarici, aveva sollevato vivaci polemiche tra gli stessi magistrati romani. E' stata per ora scelta una via intermedia: la Procura, cioè, deciderà in un senso o nell'altro a seconda delle circostanze che si presenteranno nel prosieguo delle indagini. E' stato anche osservato che la polizia giudiziaria potrebbe prendere la decisione di sequestrare le somme senza avvertire la magistratura. Da qui è nata una polemica, e la relativa critica alla Procura di voler « scaricare » sulla polizia le sue responsabilità. A questo punto, ieri mattina, il procuratore capo dott. Siotto ha convocato i giornalisti per chiarire la questione.

« La decisione di esaminare "caso per caso" — ha precisato il magistrato — non significa che vogliamo lavarcene le mani ma piuttosto che non prendiamo decisioni *a priori* ».

Per quanto riguarda le possibilità che la polizia e carabinieri sequestrino le somme, il dott. Siotto ha chiarito che questa circostanza è prevista dall'art. 219 del codice penale. Tuttavia, bisogna sempre partire dal presupposto che l'eventuale sequestro delle somme deve essere collegato alle possibilità di giungere all'arresto o all'identificazione dei componenti della banda. Il magistrato ha poi tenuto a dichiarare ufficialmente che da parte della Procura non viene respinta l'assunzione di qualsiasi responsabilità, anche se eventuali iniziative della polizia non saranno sconfessate. Il dott. Siotto ha concluso la sua breve esposizione affermando che dovrebbe essere il governo a farsi carico di questo problema, predisponendo una serie di misure legislative che pongano i magistrati nella posizione di operare in modo univoco, senza dover ricorrere a valutazioni di carattere personale.

Alcune indiscrezioni sono circolate ieri, sul sequestro del produttore cinematografico Maleno Malenotti, rapito domenica 2 maggio nella sua villa presso Pomarance (Pisa). I rapitori avrebbero chiesto nei giorni scorsi ai congiunti del produttore di partire da Roma su un'auto fornita di tre fari antinebbia collocati sul portabagagli applicato al tetto della macchina. La vettura dovrebbe seguire un itinerario fornito dai banditi: Roma-Firenze, lungo la via Cassia, l'autostrada Firenze-Mare, poi la via Aurelia, per ritornare a Roma. L'itinerario andrebbe ripetuto fino all'intercettazione da parte dei rapitori i quali fornirebbero a questo punto le prove che Malenotti, e nelle loro mani, avanzando la cifra del riscatto e le modalità di pagamento.

Franco Scottoni

UN INDUSTRIALE SI E' SOTTRATTO A UN PROBABILE TENTATIVO DI RAPINA

I banditi gli sbarrano la via ma riesce lo stesso a fuggire

Marco Scaffardi al suo arrivo in questura

E' sfuggito per la seconda volta, in modo avventuroso, a una rapina. Ma non è neppure escluso che i tre malviventi che ieri sera a Castel Leva hanno bloccato l'auto dell'industriale Marco Scaffardi, volessero in realtà rapirlo. Scaffardi, comproprietario di uno stabilimento grafico nei Castelli, tornava a casa a bordo della sua « Mercedes » quando è stato affiancato e stretto da una « Alfetta » bianca con a bordo tre uomini che ha stretto l'auto dell'industriale al margine della via. Dalla vettura è sceso un uomo armato di spranga che si è precipitato verso la « Mercedes », forse con l'intento di frantumare il finestrino. Ma non ha fatto nemmeno in tempo a avvicinarsi. Marco Scaffardi resosi conto di quello che stava succedendo, ha ingranato la prima, ha trovato uno spazio tra l'auto dei banditi e il ciglio della strada ed è riuscito a scappare

Ha percorso appena duecento metri; ad andatura sostenuta quando si è accorto che l'auto dei malviventi, niente affatto scoraggiati dal primo tentativo andato a vuoto, lo stava inseguendo. E' stato fortunato. Ha scorto un cancello — entrata laterale di un deposito della « Chevron » — ha svoltato nel cortile suonando disperatamente il clacson e finalmente l'accorrere di alcuni operai ha fatto desistere i banditi.

Non è la prima volta che Scaffardi è oggetto delle « attenzioni » della malavita. Poco più di due settimane fa quattro persone (secondo l'industriale sarebbe la stessa banda di ieri) avevano fatto irruzione nello stabilimento, il giorno delle paghe ma il denaro arrivò un'ora dopo e il colpo andò a vuoto. Solitamente, comunque, il giovane imprenditore non porta mai addosso molto denaro. Ieri sera, invece, aveva con sé circa 600 mila lire, prelevate poco prima dalla cassaforte del suo ufficio.

La madre di Scaffardi, la signora Raffaella Scaffardi, divorziata da tempo dal marito, ha escluso che quello di ieri sera potesse essere un tentativo di sequestro. « Non disponiamo di grandi mezzi — ha detto — è vero che mio figlio svolge una attività imprenditoriale, ma non ha certo possibilità tali da far fronte a un eventuale riscatto ». Lo stesso Scaffardi, da noi interpellato, si è mostrato dello stesso parere

Il padre di Marco, Luca, 52 anni, sembra invece disporre di maggiori mezzi finanziari: ha interessi nel mondo del cinema, « compra e vende film », ha spiegato la ex moglie.

Marco Scaffardi non è stato in grado, hanno spiegato gli investigatori, di riconoscere l'unico bandito a volto scoperto — alla guida della « Alfetta » — tra le varie foto segnaletiche mostrategli.